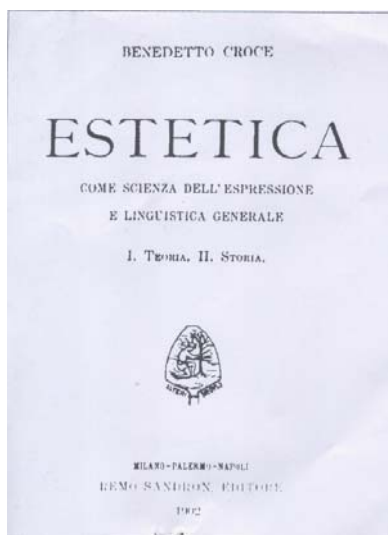


Le parole di Napoli



di Valentina Cammarota

La città riesce a “comunicare” a chi sa interrogarla: le mura parlano, le pietre parlano, e le storie fantastiche ci raccontano la storia di Napoli. Nulla va lasciato al caso, va abbandonato il pregiudizio sulla cultura popolare, va seguito l'esempio di Benedetto Croce, quando cerca nelle leggende diffuse nel popolo e nei libri gli elementi che narrano la storia.

Il racconto della città è il protagonista di questo lavoro, che parte presentando il Croce erudito a chi non lo conosca.

Nella *Teoria e storia della storiografia* (1917) Croce affermava che la differenza di storia e cronaca sta nel problema, non nella semplice memoria, e l'ha solo la prima, ch'è dunque spazio del giudizio storico, della storia interpretata, che è il presente.

Narrare Napoli è anche andare ad un giudizio storico, ma lasciando prevalere la narrazione: Croce anima la rivista *Napoli Nobilissima*, che è una cronaca animata non dalla verità ma dall'arte, una capitale abbandonata e poco curata ricorda le sue leggende e vive

la memoria. La narrazione è una storia che ha il suo problema nel sé da autobiografare, l'ecfrastica urbana segue il passeggiare del flaneur ma non è malinconico, si appassiona, vede con l'immaginario le schiere dei soldati di cui ha letto nei libri, l'assassinio perpetrato in quel portone, la religione antica della base delle chiese d'oggi.

Ho analizzato perciò tante osservazioni di Croce e alcuni degli articoli pubblicati nella *Napoli Nobilissima*, il periodico fondato nel 1892 con l'intento di scrivere la storia artistica e topografica della città di Napoli; furono a partire dal 1910 rielaborati nel volume *Storie e leggende napoletane* del 1915, ma ancora disponibile in libreria per la casa Adelphi. La particolarità dei luoghi, dei costumi e dei sentimenti in cui si sentì immerso, viene arricchita nella storia e nella quotidianità che contribuisce a definire.

Croce abitava nell'antico palazzo del duca d'Andria e studiava al *Collegio della Carità* fino ai 14 anni, poi passò al “Genovesi” – la famiglia s'era intanto trasferita nella zona della Chiesa di Francesco di Paola. Una notte i collegiali furono svegliati e portati in un camerone per proteggerli dalle scosse del terremoto; impauriti e assonnati, e l'attenzione del piccolo Benedetto si fermò su di un ragazzo che se ne stava in disparte leggendo voracemente un libro alla luce fioca di una candela. Croce domandò ad un compagno cosa stesse leggendo, gli rispose che il giovane leggeva un libro di FILOSOFIA “una cosa di cui nessuno capisce niente”¹. Il filosofo Croce forse perciò ebbe sempre cura della sua scrittura filosofica ed intanto si esercitò nei componimenti letterari; quattro ne compose in terza liceale e li pubblicò nel 1882, mostrando già uno stile disinvolto e secco privo di enfasi e retorica.

¹ R. FRANCHINI, *Note biografiche di B. Croce*. 1953.

Il 1883 segnò il destino di Croce, nel terremoto di Casamicciola, località termale dell'isola d'Ischia, perse la sorella ed entrambi i genitori, lui stesso restò un'intera notte sotto le macerie della casa distrutta, uscendone ferito irrimediabilmente ad una gamba, ma soprattutto nell'anima. Con il fratello Alfonso si trasferì a Roma, vicino a Montecitorio, nella casa dello zio Silvio Spaventa, insigne parlamentare della Destra e loro tutore. Lì conobbe Antonio Labriola, un'esperienza decisiva per la sua formazione. Spaventa era uno degli uomini più autorevoli d'Italia, il fratello Bertrando, filosofo, era ben noto anche all'estero. Nella loro casa si riuniva il mondo politico, intellettuale, giornalistico della capitale, diverso da Napoli: il cambiamento fu esplosivo e Croce cadde in depressione, pensò al suicidio, ma seppe cavarsene fuori dedicandosi alle ricerche erudite, a scapito degli studi giuridici. Si formò quel metodo chiarissimo nel titolo dato ai *Taccuini*, il diario che compilò ogni giorno nella sua vita annotando ogni cosa, da Gennaro Sso: *Per invigilare me stesso*. Lo studio erudito con la sua costanza e pazienza gli consentì allora e dopo di dare i frutti intellettuali che tutti sappiamo, ma anche di attuare il controllo costante sulla tristezza che resta nella mente dopo avventure così gravi - frequentare biblioteche gli salvò la mente.

Quando nel 1886 tornò a Napoli per proseguire i suoi studi, godeva già di un diverso clima di serenità, andò ad abitare da solo a Palazzo Sirignano in piazza Municipio, e portò a termine ricerche sui teatri di Napoli, scrivendo molti articoli per la Società Storica, di cui poi fu socio e segretario.

La città partenopea pullulava di eruditi e studiosi, fu amico tra gli altri di De Blasiis, Di Giacomo, Schipa, fu un periodo felice e Croce si gettò a capofitto nelle ricerche erudite fino al 1892 con pubblicazioni anche sull'"Archivio Storico": articoli poi confluiti nei volumi sulla *Rivoluzione Napoletana*, *I Teatri di Napoli* e molti altri. Tra il 1886 e il 1892 intraprese anche numerosi viaggi, in Germania, Austria, Francia, Olanda, Spagna, Portogallo.

Nel 1893 pubblicò la memoria *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, opera arditissima in tempi di dominante positivismo per la vigorosa affermazione idealistica del carattere individualizzante della ricerca storica. A questo proposito è interessante ricordare che il Croce aveva scritto inizialmente una memoria in cui sosteneva una tesi del tutto opposta e l'aveva già mandata in tipografia, dove era stata composta. Poi però, meditando un'intera giornata era giunto a conclusioni nuove, senza esitare corse in tipografia, fece distruggere il piombo della composizione, pagò a sue spese il danno e consegnò al tipografo il nuovo manoscritto da stampare. Questo non è l'unico caso nella vita del filosofo, che fino all'ultimo esercitò la critica più spietata prima su se stesso e poi sugli altri.

Ma la *Memoria* del 1893 è importante perché rappresenta una vera e propria svolta nel processo di formazione culturale della "nuova Italia". E' la prima opera sistematica sulla storia, scritta da Croce, aveva solo ventisette anni, essa rappresenta un "duplice ingresso": quello di Croce nel campo degli studi filosofici e della "filosofia" nell'ambito della critica letteraria, sul modello di De Sanctis.

Croce fu indotto a scriverla sia per dare una risposta teorica al suo stesso lavoro di ricerche di erudizione, che ormai poneva domande insistenti e richiedeva una chiarificazione.² Nel 1899 conobbe il filologo tedesco **Karl Vossler** in una delle sue vacanze estive, e iniziò con lui un lungo rapporto epistolare e una forte amicizia, il *Carteggio* continuò cinquant'anni: in esso si annunciò la nascita della rivista "La Critica", destinata a compiere una rivoluzione negli studi letterari, storici e filosofici europei. Il programma fu redatto da Croce e sottoscritto da Giovanni Gentile, e fu pietra angolare del suo sistema filosofico e del suo lavoro di critico letterario e filosofo dell'estetica: suo bersaglio, la pseudocultura accademica, che molto temé i giudizi del filosofo. Contemporanea è la pubblicazione dell'*Estetica*, scritta negli anni dal 1899 al 1902.

² B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* 1893.